



I.S.C. "Diomedede"
Scuola Secondaria di 1° grado "G.Pascoli"
di Celenza Valfortore



A.s. 2009/2010

Classe III^o A

Progetto:

"LA SCUOLA ADOTTA UN MONUMENTO"





Piccoli celenzani

*Noi, piccoli celenzani,
sperduti in questa
magica realtà di montagna,
stiamo per spiccare il volo
ed andare lontano.*

*Irriverente il tempo è passato
ed è suonata, irrispettosa del nostro lasciarei,
anche l'ultima campanella.*

*Quanti ricordi avremo:
il nostro paese, il primo giorno di scuola,
le corse, i sorrisi, le strette di mano, i viaggi.*

Amicizia vera, la nostra.

*Anche se lontani,
noi piccoli celenzani,
il tuo ricordo, o Celenza, serberemo
adesso che, ormai grandi, per il mondo andremo.*

CELENZA VALFORTORE

Celenza valfortore è un piccolo centro del Sub Appennino Dauno Settentrionale. Sorge ai confini col Molise su un'amena collina da cui si domina la valle del Fortore oggi occupata dall'invaso artificiale di Occhito.

Posto a 480 metri s.l.m., ha un agro di 66 kmq ricco di acque, boschi e posto all'incrocio di grandi strade storiche quali i tratturi della transumanza. Questa peculiarità ha consentito il popolamento del suo territorio sin dal Neolitico.

Il centro è a circa 60 km da Foggia e 35 da Campobasso da cui è raggiungibile attraverso la S.S. 17 fino all'uscita e tramite la S.P. 1.



LA STORIA

Essa vanta origini antichissime. La storiografia la vuole fondata da Diomede sul colle della Valva, avamposto strategico tra le vallate della Catola, del Tappino e del Fortore, col nome di Celenna.

Di essa fa cenno Virgilio nel VII Libro dell'Eneide:

“QUIQUE RUFRAS BATULUMQUE TENENT ATQUE ARVA CELENNAE...”

L'antica Celenna contrastò, alleandosi con i Sanniti, l'espansione di Roma e da essa fu sottomessa e distrutta all'indomani della vittoria che i romani ottennero su Pirro e i suoi alleati nel 275 a.C. a "Maleventum", da allora ribattezzata "Beneventum".

Per memoria storica si tramanda che per ordine del Console Manlio Curio Dentato, trionfatore a Benevento, Celenna fu rasa al suolo e sulle sue rovine fu fatto spargere sale a significare che essa non doveva più risorgere.

La popolazione dispersa si raccolse sull'attuale collina ricostruendo il centro abitato a cui diede il nome di "Celentia".

Durante il dominio di Roma la Terra di Celenza, intesa come unità territoriale e amministrativa, si sviluppa in continuità con l'ager publicus, la cui

esistenza è attestata dal ritrovamento di due cippi con l'iscrizione dei dati della centuriazione graccana.

La Terra di Celenza con i suoi casali riemerse dal buio degli anni che seguirono alla caduta dell'impero romano, allo spopolamento, alla dispersione e alle devastazioni, con il nuovo fenomeno dell'inurbamento e dell'incastellamento che coincise con l'inizio della feudalità.

Nel periodo bizantino cambia il proprio nome da "Celentia" in "Celentia in Capitanata".

Con il periodo svevo inizia la lunga serie dei feudatari che detengono il feudo di Celenza fino all'avvento della Repubblica Partenopea:



Celenza Valfortore - Palazzo baronale dei Gambacorta (Sec. XVI)

I FEUDATARI

ANNO

1. Gualtiero di Biccari	1229-1256
2. Stefano di Barletta	1256-1269
3. Ademario di Tarascona	1269-1295
4. Tommaso Bartolomeo di Casalalbula	1295-1306
5. Gerardo di Fontanarosa	1313 -1326
6. Riccardo di Gambatesa	1326-1375
7. Giovanni Monforte	1375-1386
8. Riccardo Monforte di Giovanni	1375-1386
9. Guglielmo Monforte di Riccardo	1386-1404
10. Amelio De Iamvilla	1404-1442
11. Guglielmo Manforte di Riccardo	1442-1444
12. Giovanni Gambacorta di Gherardo	1467-1494
13. Carlo Gambacorta di Giovanni	1495-1508
14. Francesco Gambacorta di Giovanni	1508-1528
15. Girolamo Tuttavilla	1533-1539
16. Vincenzo Tuttavilla di Girolamo	1539-1543
17. Eleonora Siscar	1543-1555
18. Giampaolo Gambacorta di Carlo	1555-1558
19. Carlo Gambacorta di Giampaolo	1558-1598
20. Andrea Gambacorta di Carlo	1598-1634
21. Carlo Gambacorta di Andrea	1634-1647
22. Pietro Gambacorta di Carlo	1647-1681
23. Francesco Gambacorta di Andrea	1681-1686
24. Domenico Mazzaccara	1706-1733
25. Gaetano Mazzaccara di Domenico	1733-1759
26. Filippo Donnarumma	1759-1770
27. Gregorio Giliberti	1770-1773
28. Orazio Giliberti di Gregorio	1773-1806

Fra i feudatari si distinsero per un notevole arco di tempo gli esponenti della nobile famiglia pisana dei Gambacorta.

Stemma dei Gambacorta



Lo stemma della famiglia Gambacorta è costituito da un campo ovale diviso in due parti da una linea verticale avente a destra tre stelle simboleggianti la luce, in basso a sinistra un leone rampante e in alto una croce; separati da una linea orizzontale.

La loro signoria diede stabilità al feudo e ne consentì lo sviluppo culturale, politico e sociale. Essi cercarono di portare in "provincia" la cultura e il gusto della capitale: Napoli.

Molti degli edifici monumentali presenti a Celenza videro la luce durante la loro signoria, come testimonia la presenza numerosa sugli stessi dello stemma della nobile famiglia. Essi si dedicarono alla ricostruzione dei monumenti e degli edifici di culto distrutti durante il terremoto del 1456.

Nel 1571 Celenza assume la denominazione di "Celenza di valle Fortore" e adotta la Dea Cerere a emblema della città, come testimonia un timbro a secco rinvenuto su documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.



Divenuta regio demanio nel 1706, fu venduta prima ai Mazzaccara e poi al barone Giliberti. Durante il secondo periodo dell'impero Borbonico, dette i natali ai fratelli Vardarelli (1780-1790) i quali, dandosi alla macchia e al banditismo, dettero molti problemi ai regnanti dell'epoca in tutta l'Italia meridionale. Celenza subì gravi danni durante la rivoluzione napoletana (1799); fu funestata da una terribile peste nel XVII secolo e semidistrutta dalla frana del vicino colle Bernardino (1815). Dal 1861 al 1863, Celenza e il suo territorio fu imperversato dal fenomeno del "brigantaggio". In particolare è nota la banda capeggiata da un celenziano: Giambattista Varanelli, detto "Fittariello".

Celenza occupa un'invidiabile posizione topografica 480 mt. sul livello del mare ed offre un incantevole panorama dei monti circostanti, fino ad intravedere il Matese e la Maiella nel Molise. L'economia portante è stata sempre l'agricoltura anche se una parte del suo territorio, ricco di acque sorgive e fertile di olivi, viti e cereali, è stata ceduta per la costruzione della Diga di Occhito e del suo invaso, uno dei più grandi d'Europa. Nel 1920, 1930 e 1961 furono impiantate da imprenditori locali le fiorenti fabbriche di "Laterizi" che, unitamente all'industria

"Molitoria" nel 1955 e ad altre attività imprenditoriali, costituirono un periodo di benessere sociale durato fino alla fine degli anni '70 inizi anni '80, quando, inesorabilmente, una dopo l'altra hanno cessato le attività, per ultima nel 2000-2001 l'industria Molitoria, lasciando in evidente il disagio economico l'intera popolazione. Presto è iniziato da parte dei giovani l'esodo dal paese, tanto che dalle 950 famiglie e 3500 abitanti nel 1964, si è arrivati, nel 2009 a solo 1802 abitanti.



Celenza Valfortore - Piazza Malice e centro storico

Oggi Celenza conserva ancora gran parte del piccolo centro storico feudale tra cui alcuni portali risalenti a secoli XVI XVII e due delle

quattro porte attraverso le quali era possibile accedere:

Porta Nova, Porta S.Nicola, Porta S.Antonio e Portella.



Porta S. Nicolò



Porta Nova

Il borgo è dominato dalla torre merlata annessa al palazzo baronale fatto costruire dai Gembacorta verso la fine del XV secolo sui ruderi di un antico castello crollato con il terremoto del 1456.

Passeggiando per le vie del borgo si scoprono angoli e spiazzi caratteristici, portali riccamente scolpiti, fontanili, scorci di antichi palazzi delle ricche famiglie locali, poggi e finestrelle "intriganti" ricche di fiori, chiese e antichi monasteri.



Il castello dei Gambacorta



Ieri e ...



.. oggi .

Il Castello presenta la classica posizione topografica: è ubicato al centro del tipico rione medioevale da cui si dipanano i vicoli, lungo i quali si sviluppa la parte feudale del paese con case arroccate l'una all'altra;

la sua costruzione fu iniziata da Giovanni Gambacorta nel 1467 sulle fondamenta di un antico castello distrutto dal terremoto del 1456.

A tal proposito le cronache dell'epoca riportano che.

“ .. La Celenza fu tutta ridotta in piano insieme colla Fortezza, dove essendo morta la moglie, il fratello la figliuola e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signore della Città, che si salvò in camicia, e 1200 vi morirono”.



L'opera fu completata dal figlio Carlo nel 1519.
Come attesta la lapide murata sul loggione.



Carlo, figlio di Giovanni Gambacorta e di Margherita di Monforte, portò a termine la parte di questa fortezza cominciata e lasciata incompiuta dal padre per sé, i posteri e gli amici. A.D. MCCCCCXVIII (1519).



Dopo il 1569 fu costruita la Porta Carlina da Carlo Gambacorta di Giampaolo da cui prende il nome.

Essa fa corpo con il castello ed è costituita da un ampio portale in pietra locale, con arco a tutto sesto e in chiave è situato lo stemma dei Gambacorta.

L'ultimo barone che lo possedette fu Orazio Giliberti che lo vendette al notar Michele Iamele, antenato degli attuali proprietari, il 30 gennaio 1808.



La torre distrutta dall'incendio del 1799 con annesso carcere.

Il castello ha subito nel corso degli anni profondi cambiamenti alcuni legati a eventi bellicosi altri a esigenze dei proprietari negli ultimi due secoli.

Dalle fonti storiche sappiamo ad esempio che

- nel 1648 fu devastato da una Compagnia di soldati tedeschi;
- nel 1799 ci fu l'attacco degli armati della Repubblica Partenopea, durante il quale ci fu l'incendio che distrusse la torre vicino alla porta Carlina.

Nel Tavolario Galluccio del 1702 c'è una breve descrizione del castello, da esso apprendiamo che :

- era formato da molti vani e che aveva un cortile coperto;
- aveva una stalla capace di sedici cavalli;
- vicino al muro del castello vi erano tre fosse per conservare il grano;
- davanti al portone vi erano altre due fosse per conservare il grano;
- sotto la torre vi era il carcere;
- l'ingresso principale del castello era sull'attuale via Colombo, e da esso si accedeva a un cortile interno.
- la lapide che adesso sta sul terrazzo una volta si trovava a piano terra;
- davanti alla cucina vi era una lapide con lo stemma dei Re d'Aragona, datata 1486 a ricordo della famosa "rivolta dei Baroni"

- esisteva una testa di marmo raffigurante uno dei Marchesi di Celenza, forse la stessa testa utilizzata per adornare la fontana nel giardino;
- nel cortile c'era la cisterna in pietra e vicino una grande stanza che serviva da magazzino e da questo si accedeva al giardino.

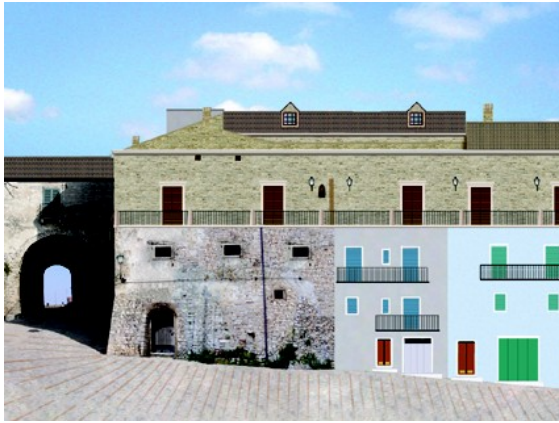


Ingresso al castello murato



Testa in marmo raffigurante uno dei Marchesi Gambacorta, ora murata in giardino come fontana

Da una Supplica di Gaetano Mazzaccara al Re Ferdinando IV del 1759 abbiamo la conferma che il palazzo aveva due torri ed era fornito di tre logge.



Ricostruzione aspetto del Palazzo Baronale, visto da Via Colombo

A conclusione di questo lavoro che ci ha visti, insieme agli insegnanti, impegnati nella ricerca, nella conoscenza di un particolare "monumento" della nostra città. Vogliamo ringraziare chi ha permesso la realizzazione di questo lavoro: la Presidente Prof. Rosa Manella, i Proff. Grilli Ida, De Pasquale Antonietta, Gesualdi Stefano e Bernaudo Antonio.

L'esperienza è stata sicuramente stimolante, non solo perché ci ha permesso di conoscere un bene comune di cui poco o nulla sapevamo, ma anche perché la nostra città è diventata un libro su cui abbiamo potuto studiare e capire la storia attraverso i cambiamenti.

Questa esperienza, come altre simili, divulgando conoscenza, contribuisce a conoscere e tramandare la memoria storica, culturale e umana della nostra collettività.